
Martin Munro, *Listening to Caribbean history: music and rhythm in Daniel Maximin's "L'Isolé soleil"*

Alessandro Corio



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8759>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8759

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2008

Paginazione: 711-712

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Alessandro Corio, «Martin Munro, *Listening to Caribbean history: music and rhythm in Daniel Maximin's "L'Isolé soleil"*», *Studi Francesi* [Online], 156 (LII | III) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 07 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8759> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8759> ; ERREUR PDO dans /localdata/www-bin/Core/Core/Db/Db.class.php L.34 : SQLSTATE[HY000] [2006] MySQL server has gone away

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Martin Munro, *Listening to Caribbean history: music and rhythm in Daniel Maximin's "L'Isolé soleil"*

Alessandro Corio

NOTIZIA

MARTIN MUNRO, *Listening to Caribbean history: music and rhythm in Daniel Maximin's "L'Isolé soleil"*, 2007 («International Journal of Francophone Studies», Volume 10, n. 3), pp. 393-405.

- 1 Martin Munro (University of the West Indies) rivolge la sua analisi critica, in questo intervento, ad un elemento senz'altro trascurato nell'analisi dei testi più recenti degli scrittori dei Caraibi, per lo meno in ambito francofono: il ritmo. Egli comincia considerando i molteplici modi in cui la musica e il ritmo hanno giocato un ruolo fondamentale nella costruzione dell'universo esperienziale della tratta e della piantagione. Tuttavia, afferma l'autore, il sospetto che la critica ha recentemente rivolto a questo elemento è indubbiamente collegato al rischio di essenzialismo, connesso all'identificazione stereotipica, ricorrente anche in certe teorizzazioni della negritudine (in Césaire e Senghor, per esempio, ma anche in Fanon e René Ménéil) del ritmo con una presupposta "anima africana". L'elemento ritmico, sostiene Munro, è però troppo importante all'interno delle forme culturali e identitarie caraibiche per essere completamente trascurato o rimosso, anche nell'analisi letteraria, mentre per arrivare ad una adeguata comprensione delle sue funzioni tematiche e stilistiche è necessario adottare un approccio interdisciplinare. Qualche analisi, in questo senso, è già stata abbozzata da Nick Nesbitt e da Jason Herbeck, i quali studiosi hanno evidenziato, per esempio, un rapporto tra la struttura della musica jazz e la scrittura di Daniel Maximin, soprattutto nel romanzo *L'isolé soleil* (1981). L'articolo di Munro si prefigge, dunque, di integrare questo tipo di analisi, rivolgendo soprattutto l'attenzione all'importanza culturale della musica nell'universo caraibico, e quindi alla sua influenza

determinante sulla scrittura, ed in particolare sulle strutture narrative, ma anche al rapporto tra musica, memoria e storia in Maximin e in Glissant.

- 2 Quest'ultimo, come giustamente ci fa notare Martin Munro, ha attribuito al ritmo ed alla musica una funzione essenziale per le dinamiche culturali martinicane e, più in generale, dell'intero arcipelago caraibico, già a partire da *Le Discours antillais* (1981), pubblicato nello stesso anno del primo romanzo di Maximin, dove Glissant fa riferimento alla più ampia e prestigiosa storia del jazz – da New Orleans a Chicago a New York – collegandola alla diaspora nera. Lo scrittore martinicano riconosce, però, un processo di folklorizzazione del ruolo della musica in Martinica e in Guadalupa, soprattutto in seguito all'alienazione culturale e produttiva causata dalla dipartimentalizzazione del 1946, e quindi la perdita di una connessione diretta con l'evoluzione più creativa delle forme musicali dell'arcipelago – dalla salsa, al reggae, al jazz – queste ultime legate a varie forme di lotta e di resistenza nei confronti dei processi di acculturazione, causati dalla globalizzazione economica e culturale.
- 3 Segue una puntuale analisi del ruolo della musica – come forma culturale creativa e come gesto di resistenza nei confronti della dominazione coloniale, come veicolo di idee sovversive e di sentimenti rivoluzionari – nel suddetto romanzo di Maximin, il quale stabilisce una serie di importanti connessioni tra la musica e la storia delle insurrezioni in Guadalupa, da Delgrès ad oggi. Allo stesso modo in cui il personaggio dello schiavo-violinista, Georges, fonde nel suo stile musicale melodie provenienti dalla “civilizzata” Europa, la voce popolare ed i ritmi africani, lo scrittore Maximin cerca di sfumare la rigida dicotomia, ancora presente nei primi romanzi di Glissant, come *Le Quatrième siècle*, tra lo schiavo ed il *marron*, tra la montagna e la pianura o la piantagione. La musica sembra dunque direttamente connessa al grande dilemma della rappresentazione storica e della memoria nell'universo caraibico.
- 4 Maximin, inoltre, tenta di superare l'opposizione antinomica tra un'apparentemente spontanea e naturale espressione musicale e l'artificiosità della scrittura, legata all'universo culturale del colonizzatore, spingendo lo stile della scrittura stessa, ed è forse questo l'aspetto più interessante, verso i registri dell'improvvisazione e del sincretismo, che caratterizzano anche certi stili di jazz e di bebop. Una sezione del romanzo, che risulta senz'altro estremamente efficace in questa direzione, è quella dedicata a Siméa, dove il celebre brano del jazzista Coleman Hawkins, *Body and Soul*, diventa un modello ritmico-stilistico per la scrittura intimistica del suo “diario”. In questo senso, afferma Munro, l'opera di Maximin prefigura il progetto teorico realizzato successivamente da Paul Gilroy in *The Black Atlantic* (1993), dove lo studioso britannico “prende sul serio la musica”, intesa come elemento culturale fondamentale, nelle sue innumerevoli varianti, dello spazio transcontinentale della diaspora nera. A differenza di alcuni suoi predecessori e degli altri *créolistes*, dunque, Maximin attribuisce alla musica un ruolo di prim'ordine nella formazione di un'identità culturale caraibica, ed in questo senso l'esperienza musicale, culturale e politica nera del nordamerica sembra essere ben più prossima ed attiva di quella africana. La musica, però, può anche rivelarsi un veicolo facilmente commercializzabile di stereotipi folklorizzanti, nascondendo, dietro ad un benevolo apprezzamento per gli stili musicali esotici, uno sguardo ed un'attitudine ancora profondamente razzisti, rimuovendo così l'apporto culturale della diaspora caraibica nelle periferie metropolitane del ricco nord.
- 5 In conclusione, afferma Martin Munro, la scrittura di Maximin, privilegiando l'aspetto auditivo della storia e della memoria su quello visuale – quest'ultimo largamente

dominante nella storiografia occidentale erede dell'illuminismo – cerca un accesso privilegiato ad una storia rimossa dal discorso dominante e non tramandata dai documenti ufficiali, come è il caso, in larga parte, della storia e della memoria della diaspora nera. Un'unica lacuna, a nostro avviso, dell'analisi di Munro, che non potrebbe comunque essere colmata nel breve spazio di un saggio, è una puntuale analisi stilistica del ritmo della frase negli scrittori caraibici, e del suo eventuale rapporto con strutture ritmiche e melodiche dei generi musicali ad essa accostabili.